

Il Festival francescano

Vivere di regole e sogni

DI VITTORIO LINGIARDI

Nato nel 2009 per celebrare gli 800 anni dell'approvazione della prima regola di san Francesco d'Assisi, il **Festival francescano** si è svolto a piazza Maggiore a Bologna. Il tema di quest'anno è stato "Sogno, regole, vita". Un tema che dà risalto alla necessità del rapporto tra sogno e regole. Non solo nella biografia di Francesco il quale, con non pochi tormenti, ha dato una regola alla sua comunità perché il suo sogno diventasse "reale". Anche nella vita di noi tutti perché al cuore di ogni principio di convivenza, se sappiamo interpretare le regole non come vincoli che appesantiscono il sogno, ma come strumenti della sua realizzazione.

Fra Marcello Longhi, presidente dell'Opera San Francesco per i Poveri di Milano, facendo incontrare le regole e il sogno, garantisce a chi è in difficoltà assistenza, accoglienza, attenzione e ascolto. Il caso vuole che siano tutte parole che iniziano con A, dunque da leggere come l'inizio di un alfabeto.

Regole scritte per tradurre in azione l'amore per il prossimo.

«Questo», dice fra Marcello, «vale anche per la prenotazione di una doccia, il cambio di abiti, la puntualità nel presentarsi alle visite in poliambulatorio o per la fila d'ingresso alle mense».

Io e lui parliamo delle vite scartate che oggi sono quelle che raccontano le tragedie del mare e dei confini, i teatri di guerra, la malattia del clima. Sognare, sognare insieme, non è un'evasione inutile, ma un'arma potente e pacifica. I sogni fatti insieme sono più difficili da dimenticare. La parola "scartare" rimanda a ciò che consideriamo inutile o eccedente (molti poveri vivono dei nostri scarti); significa rifiutare in seguito a una selezione perché non conveniente, non buono, non adatto. Nei processi educativi e formativi, è una parola-azione da soppesare a lungo. La ricchezza delle parole include, nel termine scartare, anche altri percorsi, utili alla nostra riflessione: scartare è anche spostarsi di lato, dribblare. La sorpresa insita nello scarto mi riporta all'osservazione di Wittgenstein per cui "noi aspettiamo questo e siamo sorpresi da quello". Dunque al pensiero che occorre un sentimento di meraviglia, a volte persino spaventoso, per contemplare l'accoglienza di chi non è atteso.

Il rapporto tra il sogno e la regola tiene insieme le parti di noi al servizio della convivenza. Possiamo anche pensarlo in termini di ali (immaginazione, futuro) e radici (appartenenza, memoria, identità). Una forte metafora dell'esperienza migrante, come testimoniano due film recenti: Io capitano di Matteo Garrone, che è una fiaba individualista, e The Green Border di Agnieszka Holland, che è un racconto-documento collettivo.

Come possiamo ammirare nel ciclo di affreschi di Giotto nella Basilica di Assisi, il sogno è un elemento



La Repubblica

Festival Franceseano

fondamentale dell'esperienza francescana. Nella scelta di Bergoglio («i sogni tengono il nostro sguardo largo») di assumere il nome di Francesco vedo una parabola sognante, la stessa dell'« I have a dream » di Martin Luther King. Dunque il sogno non solo come enigma privato delle nostre notti, ma anche come speranza che unisce la comunità che guarda a un futuro migliore. «Il sogno», dice la filosofa Maria Zambrano, «non si manifesta solo mentre si dorme: compare anche nella veglia perforandola». È difficile dire come l'Italia, con l'Europa, potrebbe affrontare il tema di nostri simili che affrontano viaggi durissimi per provare a vivere con più fortuna in altri Paesi. Certo che occorre una regola. Altrettanto certo che occorre un sogno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.